

Resoconto stenografico del 09.12.2013

MINO TARICCO.

Signor Presidente, il tema che stiamo affrontando, quello dell'etichettatura, è un tema che ha molteplici sfaccettature.

È un tema fondamentale, come è già stato detto, per offrire trasparenza e conoscenza ai consumatori di ciò che va a finire sulla loro tavola.

È un tema fondamentale per una leale concorrenza e per il confronto delle aziende sul piano commerciale.

È un tema fondamentale per noi per la tutela del *made in Italy*, che soltanto per il settore agroalimentare vale circa il 17 per cento del prodotto interno lordo di questo Paese e che soltanto per le produzioni agricole ha un valore che supera i 53 miliardi di euro.

In Italia sono 820 mila le imprese attive che operano in agricoltura, circa il 15 per cento del totale delle imprese.

I nostri prodotti agricoli sono prodotti tra i più controllati e seguiti a livello mondiale per quanto riguarda la qualità dei prodotti: oltre 1 milione di controlli all'anno vanno a verificare tutti gli aspetti, le modalità ed il rispetto delle norme previste per la loro realizzazione.

Questo lavoro capillare di investimento preventivo e di controllo ci consegna e consegna poi alle tavole dei cittadini italiani, europei e mondiali, che possono utilizzarli, prodotti che hanno al di sotto dello 0,3 per cento di residui superiori alla norma quando, a livello europeo, oltre l'1,5 per cento supera i limiti previsti e, a livello mondiale extracomunitario, oltre l'8 per cento.

Noi abbiamo la consapevolezza di offrire ai consumatori italiani e del resto del mondo prodotti di altissima qualità.

Realizziamo queste produzioni con un rispetto ambientale molto alto, con il rispetto di direttive come quella sui nitrati per la produzione zootecnica, che è unica nel suo genere e ci fornisce un contesto nel quale questi prodotti vengono realizzati di grande compatibilità e sostenibilità ambientali.

Abbiamo produzioni che, come nessun altro Paese al mondo, prevedono il riferimento di origine controllata e garantita per quel che riguarda prodotti DOP, DOC, IGP, IGT, produzioni tradizionali garantite.

La nostra produzione, complessivamente sotto il nome di « dieta mediterranea », è tutelata dall'UNESCO come un patrimonio culturale dell'umanità.

Nei giorni scorsi ci sono state manifestazioni, anche qui davanti alla sede del Parlamento, per lamentare molte problematiche legate a tanti settori dell'agricoltura, in particolare al settore suinicolo.

Noi siamo il settimo produttore europeo sul piano suinicolo, un settore che in Italia dà lavoro a oltre 100 mila addetti, di cui oltre 50 mila soltanto nell'allevamento.

Siamo, come dicevo prima, il settimo Paese in Europa per la produzione, ma – dato che credo possa interessare molto – soltanto il 17 per cento del valore di quella produzione va a finire agli allevamenti che realizzano la materia prima.

Il nostro Paese utilizza oltre un milione di tonnellate all'anno di importazione da suinicoltore di altri Paesi e nel nostro territorio mediamente i prezzi spuntati dagli allevamenti per le loro produzioni non remunerano i costi di produzione.

Parliamo di prodotti che vengono venduti al di sotto di un euro e mezzo al chilogrammo quando i costi di produzione superano abbondantemente un euro e mezzo.

La nostra produzione è una delle produzioni che ha il maggiore livello di controlli, anche dal punto di vista della sanità e della salubrità dei prodotti, a livello mondiale complessivo.

L'Unione europea negli anni passati ha sempre contrastato in qualche misura l'idea che l'origine dei prodotti fornisca di per se stessa qualcosa che aveva a che fare con la qualità dei prodotti stessi, ad esclusione, come dicevo prima, dei prodotti DOP, DOC, IGT e IGP.

Questa logica ha avuto una prima evoluzione con il regolamento comunitario n. 1169 del 2011, laddove sono state previste maggiori informazioni sugli alimenti, sia sull'origine che sulla qualità degli stessi. Questo regolamento comunitario riguarda anche le carni suine.

L'applicazione concreta, però, delle misure che dovevano sostanziare il raggiungimento di questi obiettivi prevedeva una serie di atti che dovrebbero essere emanati entro la fine di quest'anno.

Come forse si ricorderà, noi avevamo già presentato una risoluzione, che è stata approvata il 23 ottobre, relativamente a questo regolamento comunitario n. 1169 del 2011, perché questo regolamento stesso è quello che prevede ulteriori norme possibili sulla qualità degli alimenti ed è la norma sulla base della quale è stato avviato il percorso per la cosiddetta « etichettatura a semaforo » da parte del Regno Unito.

Da questo punto di vista, noi ribadiamo tutte le riserve su questa semplificazione eccessiva che quella norma introduce, che finisce per confondere più che fornire strumenti ai consumatori per una loro corretta informazione.

Molti dei controlli fatti in questi anni e in questi mesi hanno rilevato notevoli violazioni per quel che riguarda latte, carne, cereali, carni suine, pomodori, proprio nell'applicazione degli indirizzi che quella norma prevedeva.

Nel 2012 è stato approvato il famoso articolo 62 del decreto- legge 24 gennaio 2012, n. 1, che, in qualche misura, tendeva ad ovviare alle problematiche legate alla concorrenza sleale e all'abuso di posizioni dominanti da parte di soggetti più forti sul mercato, proprio per evitare che si creassero situazioni di distorsione sostanzialmente dei rapporti commerciali e anche alla luce di quella considerazione cui facevo riferimento prima e cioè che soltanto il 17-18 per cento del valore dei prodotti trasformati viene poi trasferito ai produttori agricoli che realizzano la materia prima di quelle produzioni.

L'articolo 10 della legge n. 9 del 2013, in materia di olio di oliva, ha introdotto tutta una serie di rafforzamenti del sistema dei controlli e di fornitura di informazioni ai soggetti che devono realizzare i controlli affinché possano meglio verificare anche l'origine delle produzioni e meglio controllare e garantire, diciamo così, ai consumatori qualità e provenienza dei prodotti che accedono alle loro tavole.

Un'ultima considerazione: nei giorni scorsi è stato siglato in sede di WTO a Bali un Accordo che dovrebbe far ripartire sia accordi generali sulle transazioni commerciali sia accordi bilaterali tra i Paesi. Ci sarà una prima fase di transizione e una gradualità di entrata in vigore delle norme sia per quel che riguarda la tutela della sicurezza alimentare dei Paesi con maggiori difficoltà da parte delle popolazioni nell'accesso all'alimentazione umana sia per quel che riguarda la sburocratizzazione e l'abolizione delle barriere e l'aumento della trasparenza negli scambi doganali tra i Paesi.

Noi crediamo che questo quadro, che ho cercato velocemente di tratteggiare, richieda un atteggiamento molto forte e importante da parte del Governo per una tutela complessiva del *made in Italy* nelle trasformazioni che sono davanti a noi, anche alla luce della definizione puntuale di regolamenti e di accordi che riguarderanno gli scambi tra prodotti, e in questa questione noi crediamo che il *made in Italy* e la tutela delle produzioni a definizione puntuale di origine debbano trovare un riconoscimento importante.

Crediamo che sia fondamentale – ed è questo che chiediamo al Governo – che le norme che mettono in condizione di meglio controllare i soggetti che sono a ciò preposti, che sono state previste per l'olio

di oliva, debbano trovare un'estensione anche ai controlli sugli altri prodotti.

Crediamo che l'articolo 62 del decreto legge 24 gennaio 2012, n. 1, che ha introdotto le norme sui contratti e sui pagamenti, ma ha introdotto anche, come spirito e principio, il recupero dell'equità nelle transazioni, debba essere oggetto di un'applicazione integrale che rispetti lo spirito e gli obiettivi da cui questo articolo era nato.

Crediamo che sia fondamentale che gli adempimenti previsti dal regolamento comunitario n. 1169 del 2011, che devono trovare collocazione, la trovino in modo puntuale e che l'Italia trovi gli spazi e le modalità di avvalersi delle ulteriori disposizioni che questo regolamento prevede proprio per poter meglio definire tutte le norme in questo campo.

Crediamo anche – l'abbiamo chiesto con la nostra mozione – che sia necessario dare massima trasparenza su tutto ciò che riguarda il controllo e il corretto rispetto delle regole relativamente alla etichettatura e cioè alla fornitura ai consumatori di tutti gli elementi per poter scegliere e valutare consapevolmente, anche dando pubblicità, purtroppo negativa, a chi a queste regole non si attiene e non rispetta correttamente queste norme. Chiediamo altresì al Governo di dare un impulso in modo chiaro e forte a tutti i soggetti preposti al controllo perché sul tema del *made in Italy* vi sia un impegno forte e costante.

Noi crediamo che, come dicevo in apertura, qui in ballo c'è sicuramente la tutela e il rispetto dei consumatori, del loro diritto a conoscere puntualmente ciò che viene loro presentato sulla loro tavola.

Crediamo, però, che ci sia in ballo la correttezza di un rapporto commerciale; ricordo soltanto che il nostro Paese – sono state fatte molteplici stime – ha danni, per mancati introiti e per mancata occupazione da tutte le falsificazioni legate al *made in Italy*, che ammontano a centinaia di miliardi di euro e a centinaia di migliaia di posti di lavoro mancati.

Crediamo che su questo tema sia necessario il massimo impegno anche perché è in gioco una correttezza commerciale che deve vedere riconosciuto alle nostre imprese – che rispettano correttamente tutte le regole, che fanno il lavoro come deve essere fatto e forniscono un prodotto di grande qualità, di grande salubrità e sicurezza ai consumatori – questo loro lavoro. Lavoro che non deve essere deturpato e rovinato continuamente da prodotti che, relativamente all'origine italiana, hanno soltanto qualche bandierina messa sulle etichette che, tante volte, ha l'unico scopo di traviare la corretta conoscenza di origine e contenuti da parte dei consumatori.